

UMBERTO RAPALLO  
IL SONNO DELLA MORTE:  
UN PROBLEMA INTERLINGUISTICO

*Morto.* “Mi ricordo... che il senso che provai non fu molto dissimile dal diletto che è cagionato agli uomini dal languore del sonno, nel tempo che si vengono addormentando”

(G. Leopardi, *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie*)

1. *Dalla traduzione alla convergenza linguistica*

Le versioni bibliche offrono esempi diversi di traduzione, non solo dinamica, cioè naturalizzata, ma anche formale, cioè letterale. La letteralità è la caratteristica più vistosa delle antiche versioni bibliche, all'insegna della fedeltà in tutte le forme, non solo nel senso, ma anche o soprattutto nella lettera, nelle strutture, nel suono. È noto come specialmente la versione greca di Aquila, nativo del Ponto e d'origine giudaica, versione la cui importanza fu riconosciuta da Origene e alla quale si richiama più volte il Talmud stesso, ma non solo quella (di cui restano solo frammenti), cerchi di rendere le parole dell'ebraico anche etimologicamente, per stretta aderenza all'originale ebraico. Anche i LXX, spesso, manifestano la ricerca di una equivalenza non solo meccanica, in un rapporto uno a uno con l'ebraico, ma anche ipoteticamente etimologica. Nel far questo, le versioni bibliche da un lato determinano l'insorgere di vere e proprie “lingue speciali”, dall'altro nella ricerca di equivalenze formali prolungano convergenze linguistiche già in atto da antica data.

C'è un aspetto ancora più attuale, ma ancora da approfondire, presente nelle antiche versioni bibliche, che è quello del tentato superamento delle tradizionali antitesi sulla traduzione (una versione aderente all'originale oppure ai pensieri espressi, letterale oppure libera...), alla ricerca di una traduzione “integrale” ovvero mimetica, dove la somiglianza d'espressione è iconicamente solidale con quella di contenuto, in una indissolubilità di suono e di senso. Così, il verbo ebr. \**num* “dormire, appisolarsi, sonnecchiare, essere indolente” (6 volte) è di regola tradotto dai LXX con  $\nu\sigma\tau\acute{\alpha}\zeta\omega$

(da Aquila e da Simmaco anche con κοιμάομαι), saltuariamente dal Targum con *nûm*, dalla Pešitta con *nām*, non invece di regola dall'Araba con *nwm*, *nāma* (<\**nawima*) e dall'Etiopica con *nwm*, *nōma*. Diversamente, la Volgata traduce con *dormitare*, anziché con *nūtare*.

Parallelamente, saltuari tentativi di traduzione "integrale" hanno riscontro anche per *nûmâ* "sonnolenza, sonno leggero" (*hapax*) e per *tânûmâ* "riposo, sonno" (5 volte) da parte dei Lxx, di Aquila, di Simmaco (in Teodoziona accanto a *νυστάζω* e *νυσταγμὸν* anche *ἔκτασις*), del Targum, della Pešitta, non invece di regola da parte dell'Araba e dell'Etiopica. Anche in questo caso la Volgata traduce a senso con *dormitare*, *dormitatio*, *sopor*.

Come un mimologismo, ovvero come una studiata rassomiglianza duplice, di suono, e di senso, può essere riguardata la traduzione di Nah 3, 18 (*rō'eykā nāmû* "i tuoi pastori si sono addormentati") da parte del targumista: in *'itbārû gibbārāk* "fracti sunt fortes tui" il verbo *br'* "creare; essere forte" stabilisce una relazione di suono e di senso con *gibbārā* "eroe" (da \**gb.* "essere forte"). È un esempio, tra gli altri ricorrenti, che serve ad avvalorare la presenza di una ben definita intenzionalità mimetica nelle antiche versioni bibliche.

Una conferma di più antiche convergenze linguistiche può venire specialmente da quei casi in cui le versioni bibliche, in una convergenza macroareale tra lingue di diversi gruppi, semitiche e indeuropee, fanno sfoggio di ipotetiche correlazioni etimologiche, contestualizzate al recupero di "primitivi" semantici e/o figurali. A una ipotetica corradicazione sul piano dell'espressione si aggiunge sul piano del contenuto un almeno parziale base comune di confronto. È un esempio di come le tematiche sulla convergenza linguistica e sulla traduttologia possano rendere concretamente attuale una "parentela" linguistica, come quella camito-semitico-indeuropea, ai suoi primordi storiografici e ancor oggi astrattamente formale. Va da sé che una convergenza camito-semitico-indeuropea è un avvicinamento già di antica data, che è stato solo in parte rafforzato, non interamente determinato, dalle versioni bibliche.

La solidarietà dei due piani è garanzia del carattere non fortuito della "parentela", ferma restando la sua maggiore o minore ubiquità fra natura e cultura, alla base di ogni convergenza linguistica, cui si può aggiungere una scarsa salienza dell'espressione e un'analisi ancora debolmente differenziale del contenuto. Anche le caratteristiche di questa "parentela", divisa fra natura e cultura, vanno di volta in volta esaminate e chiarite. Fino a qual punto la metafora sonno-morte può essere definita un "primitivo" tanatosemiotico, in virtù di una sua regolare e rilevante presenza nelle so-